



PROFILO GIOVANI DELLA PROVINCIA DI MODENA

Quarto capitolo
Il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro

Introduzione

La crisi economica del 2008 ha avuto pesanti conseguenze sul mercato del lavoro. In particolare in Italia ha accentuato e messo in evidenza le problematiche che già esistevano. Emerge una maggiore difficoltà di inserimento delle fasce più deboli: i giovani, le donne e gli stranieri. Si vedono amplificate le disparità territoriali, le differenze tra italiani e stranieri e aumenta il numero di persone che rinunciano alla ricerca di lavoro, i cosiddetti scoraggiati.

Il mercato del lavoro in Italia

Secondo quanto emerso dal rapporto annuale redatto dall'Istat¹, nel 2009 la caduta occupazionale aveva interessato in modo generalizzato tutte le figure presenti nel mercato del lavoro. Nel 2010 invece la contrazione ha riguardato in particolare l'occupazione a tempo pieno e le professioni più qualificate con un aumento del lavoro atipico.

Alla contrazione dell'occupazione è seguito l'aumento della disoccupazione e dell'inattività, anche se a un ritmo meno intenso.

L'incremento della disoccupazione ha interessato tutte le classi di età e le diverse aree territoriali, soprattutto il Mezzogiorno. L'Italia pur mantenendosi su un tasso di disoccupazione inferiore alla media europea, ha un livello di inattività considerevolmente più elevato. Il calo del tasso di occupazione inoltre sembra toccare in maniera più forte gli stranieri residenti in Italia, nonostante il numero di occupati con cittadinanza straniera continui a crescere.

Il gruppo di persone maggiormente colpite dal calo dell'occupazione è quello dei giovani: per loro, infatti la contrazione è circa cinque volte più alta di quella complessiva. Una sotto-categoria particolarmente coinvolta è quella dei giovani che hanno età compresa tra i 15 e i 29 anni esclusi dal circuito formazione-lavoro: i Neet². In Italia nel 2010 sono poco più di 2,1 milioni, circa il 6,8% in più rispetto all'anno precedente. Tra il 2005 e il 2007 il fenomeno aveva mostrato una lieve regressione (passando dal 20% al 18,9%). La crisi ha però peggiorato la già limitata capacità del sistema di coinvolgere i giovani dal punto di vista lavorativo, cosicché la quota di quelli che si trovano al di fuori del circuito formazione-lavoro sale dal 20,5% del 2009 al 22,1% del 2010. La quota di Neet in Italia è significativamente superiore alla media europea (14,7% nel 2009) e, a differenza degli altri paesi, la loro condizione è in buona misura riconducibile all'area dell'inattività piuttosto che a quella della disoccupazione. Questo sembra riflettere una situazione di preoccupante scoraggiamento da parte dei giovani italiani di fronte alla difficoltà di trovare un lavoro: gli inattivi rappresentano il 13,5 % dei giovani tra i 15 e i 29 anni, contro il 7,7 % della media europea³. La problematica principale relativa a queste "future generazioni" dunque sembra essere sempre più quella dell'esclusione sociale.

La crisi ha avuto conseguenze anche sulle differenze di genere. L'occupazione femminile qualificata infatti ha subito un calo a favore dell'aumento di quella non qualificata. Lo sviluppo dell'occupazione part-time è stato caratterizzato da fenomeni di involontarietà ma anche dall'estensione in comparti di attività tradizionali.

¹ "Rapporto annuale sulla situazione del paese nel 2010". ISTAT, 2011.

² Neet (not in education employment or training) sono giovani che non stanno studiando né seguendo formazioni e non lavorano.

³ "Rapporto annuale sulla situazione del paese nel 2010". ISTAT, 2011.

A ciò si aggiunge lo squilibrio nella distribuzione dei carichi di lavoro domestico e di cura. Il fenomeno ha sostanzialmente mantenuto le stesse caratteristiche nell'arco degli ultimi venti anni: per una donna avere un impiego e dei figli si traduce in un elevato carico di lavoro che si protrae per tutto il corso della vita.

Il mercato del lavoro in provincia di Modena

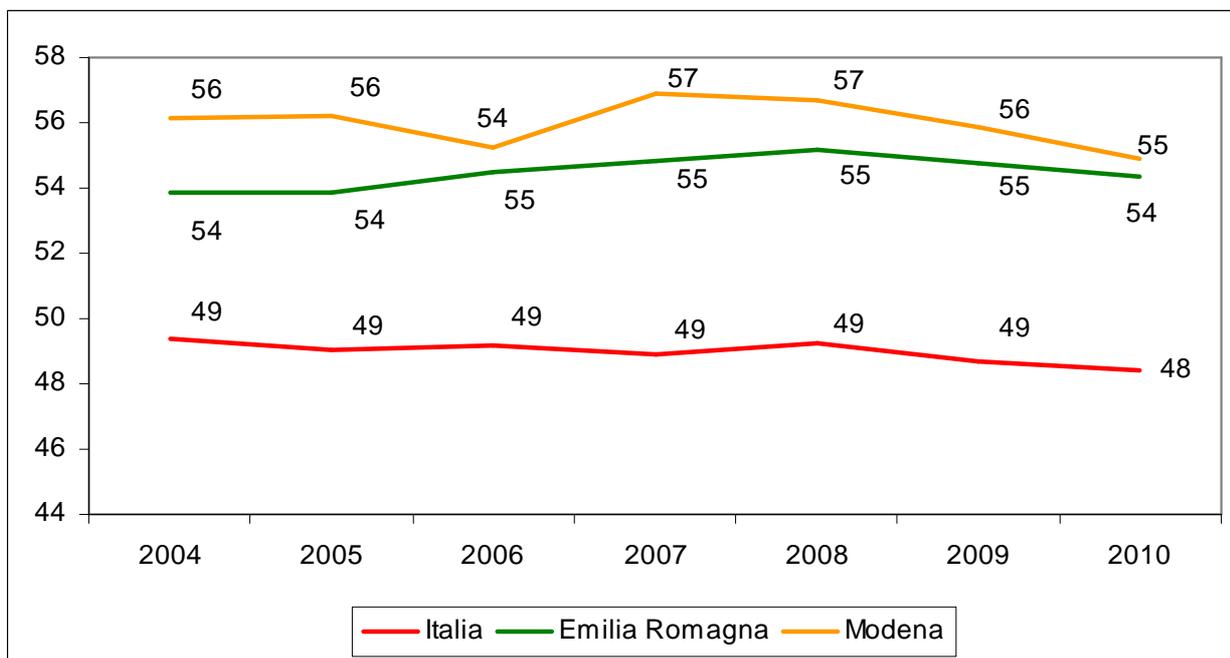
E' opportuno, prima di descrivere la condizione occupazionale dei giovani, fare un accenno alla situazione generale in provincia di Modena. Il mercato del lavoro nella provincia di Modena sembra vivere una fase di stabilità nel 2010 dopo la contrazione dell'occupazione che si è registrata durante il 2009. I saldi tra assunzioni e cessazioni per molti settori si assestano infatti su una sostanziale parità.

Dal 2008 al 2010 la fase negativa per il mercato del lavoro e la contrazione dei livelli occupazionali è passata attraverso la diminuzione delle assunzioni, con un calo nel primo anno del 20%. La spinta alla disoccupazione, a partire dal 2008 ha riguardato quelle persone che si trovavano in condizione di precarietà ma anche coloro che facevano il loro ingresso nel mercato del lavoro. Le due principali cause dell'aumento della disoccupazione sono dunque state mancato rinnovo dei contratti precari e contrazione delle assunzioni per chi era in cerca del primo impiego.

Al fine di comprendere la situazione complessiva del mercato del lavoro in provincia di Modena è utile analizzare il tasso di attività e il tasso di disoccupazione.

Il tasso di attività indica il rapporto tra persone che lavorano (forza lavoro) e persone in età di lavoro (con 15 anni e più). In particolare questo indicatore fornisce una misura della partecipazione della popolazione al mercato del lavoro e rileva dal punto di vista economico l'offerta, vale a dire la quota di popolazione che si presenta sul mercato del lavoro. Tra il 2004 e il 2010 (fig. 1) Il tasso di attività della Provincia di Modena e della regione Emilia-Romagna è nettamente più alto della media italiana, superandolo di più di cinque punti percentuali. A partire dal 2008 la partecipazione diminuisce leggermente sia a livello italiano che regionale. Il calo maggiore si registra però nella provincia di Modena: dal 2008 al 2010 infatti il tasso di attività si abbassa di quasi due punti percentuali mentre in Emilia-Romagna e in Italia il calo è di meno di un punto.

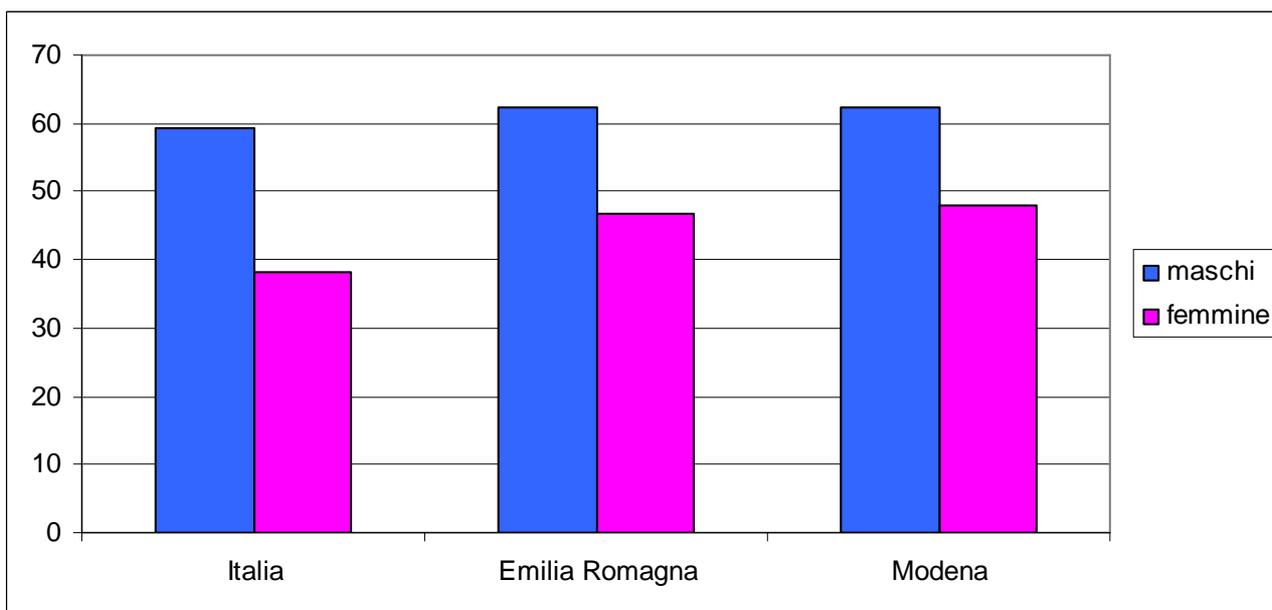
Fig. 1 – Tasso di attività nella provincia di Modena, Emilia Romagna e Italia. Anni 2004-2010



Fonte: Istat

Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è caratterizzato da marcate differenze di genere. Dalla figura successiva emerge infatti che le donne hanno un tasso di attività inferiore a quello degli uomini. Questa differenza si ritrova nei tre livelli analizzati: provinciale, regionale e nazionale. La differenza di genere è però più marcata a livello italiano.

Fig. 2 – Tasso di attività per sesso nella provincia di Modena, Emilia-Romagna e Italia. Anno 2010



Fonte: Istat

L'analisi del tasso di attività per sesso e nel tempo (tav. 1) mostra che le donne tra il 2004 e il 2010 sono meno presenti sul mercato del lavoro rispetto agli uomini in Italia, in Emilia-

Romagna e a Modena. A livello nazionale e regionale la partecipazione femminile al mercato del lavoro resta stabile nel tempo. La partecipazione maschile invece resta stabile a livello nazionale mentre registra una contrazione in Emilia-Romagna di circa due punti percentuali. In provincia di Modena il tasso di attività diminuisce sia per le donne che per gli uomini, amplificando la contrazione totale.

La diminuzione lieve del tasso di attività in Italia e in Emilia-Romagna (fig. 1) è dunque spiegato dal fatto che la partecipazione resta stabile per uomini e donne, con una lieve contrazione per i maschi in Emilia-Romagna. In provincia di Modena invece la diminuzione del tasso di attività è enfatizzata perché sia gli uomini che le donne escono dal mercato del lavoro.

Tav. 1 – Tasso di attività per sesso nella provincia di Modena, Emilia-Romagna e Italia. Anni 2004-2010. Valori percentuali.

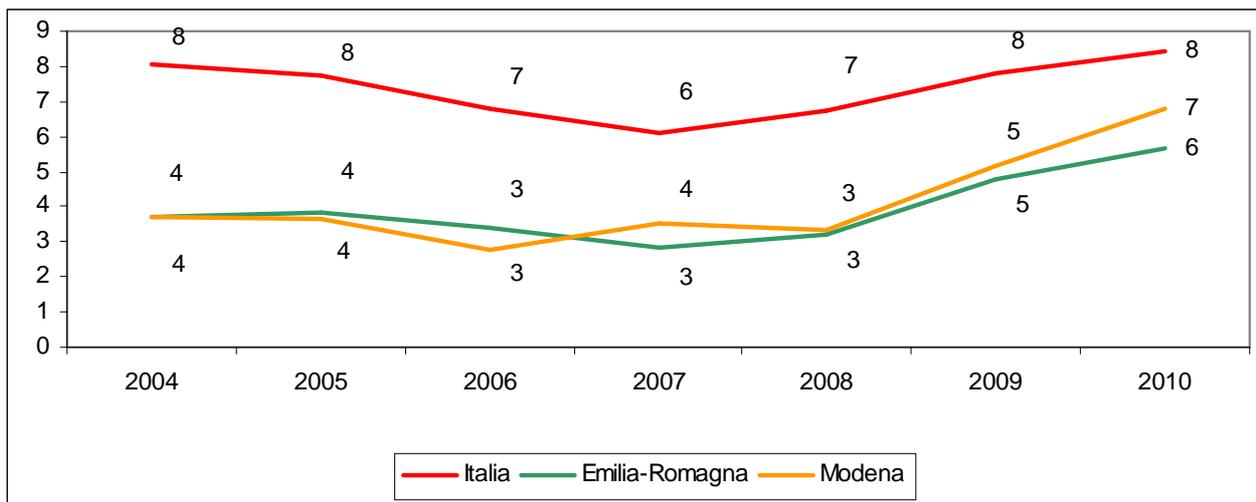
		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Italia	maschi	61,3	61,0	61,0	60,7	60,6	59,9	59,4
	femmine	38,3	37,9	38,1	38,0	38,7	38,3	38,2
	totale	49,4	49,0	49,2	48,9	49,3	48,7	48,4
Emilia-Romagna	maschi	62,6	62,8	63,4	63,8	64,1	63,0	62,4
	femmine	45,7	45,5	46,2	46,4	46,9	47,1	46,9
	totale	53,8	53,9	54,5	54,8	55,2	54,8	54,3
Modena	maschi	63,5	65,1	63,2	65,3	65,4	63,2	62,3
	femmine	49,2	47,8	47,7	48,8	48,4	48,9	47,9
	totale	56,1	56,2	55,3	56,9	56,7	55,9	54,9

Fonte: Istat

Nel 2010 il tasso di disoccupazione in provincia di Modena è del 6,8%, in Emilia-Romagna è del 5,7%, mentre in Italia è all'8,4%. Dal 2004 al 2010 (fig. 3) il tasso di disoccupazione italiano resta su valori più alti, quasi il doppio, delle medie regionale e provinciale. Tutti e tre i valori (nazionale, regionale e provinciale) seguono una tendenza simile: fino al 2007 il tasso di disoccupazione tende a diminuire, mentre nel biennio della crisi si registra un'inversione e la disoccupazione aumenta. Il *gap* maggiore tra il 2008 e il 2010 lo si registra in provincia di Modena (+3,5%)⁴.

Fig. 3 – Tasso di disoccupazione Italia, Emilia-Romagna e provincia di Modena. Anni 2004-2010.

⁴ Dal 2008 al 2010 il tasso di disoccupazione in provincia di Modena passa da 3,3% al 6,8%, in Italia nello stesso biennio l'aumento è di 2 punti percentuali, mentre in Emilia-Romagna l'aumento è del 2,5%



Fonte: Istat

Dall'inizio della crisi, nel 2008 gli occupati⁵ a Modena si sono contratti di circa 8.000 unità⁶.

Nel corso dell'ultimo anno la perdita di posti di lavoro è stata significativa anche in seguito alla conclusione di numerose procedure di cassa integrazione avviate nella fase più acuta della crisi del mercato del lavoro. A seguire l'ingresso di un numero sensibile di lavoratori presso le liste di mobilità e quindi l'avvio dei licenziamenti. Gli effetti si leggono in particolare sui settori che più di altri hanno fatto ricorso alla cassa integrazione: l'industria ceramica e la metalmeccanica. Per questi il bilancio finale del 2010 è risultato particolarmente pesante dal punto di vista della perdita di posti di lavoro. L'industria ceramica ha registrato nel 2010 una contrazione del 5,5%, mentre il comparto della metalmeccanica nello stesso anno ha una diminuzione del 3,2%.

La situazione occupazionale negativa continua ad essere circoscritta in buona sostanza alla performance negativa di questi settori di specializzazione che hanno un peso fondamentale sulle dinamiche occupazionali del territorio provinciale.

La condizione giovanile

Come già sottolineato la categoria di soggetti che risulta essere particolarmente debole è quella dei lavoratori più giovani. L'evidenza relativa a diverse economie mostra infatti come a prescindere dalla fase ciclica, i giovani abbiano sempre un maggior tasso di disoccupazione⁷. Durante la crisi ci si può attendere che questa situazione sia andata peggiorando sia per una maggiore difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro, causato da una contrazione della domanda, sia per la maggiore precarietà che caratterizza gli impieghi dei giovani lavoratori con una maggiore incidenza dell'occupazione parasubordinata e a termine. Tale precarietà genera una conseguente sensazione di instabilità ed una difficoltà di progettazione a lungo termine.

L'analisi del tasso di attività mostra quale sia il tasso di partecipazione dei giovani al mercato del lavoro. I valori totali, già analizzati in precedenza, ci mostrano che in Emilia-Romagna il tasso di attività registra un lieve aumento prima del 2007 e dal 2008 al 2010

⁵ Sono definiti occupati tutte le persone con più di 15 anni che:

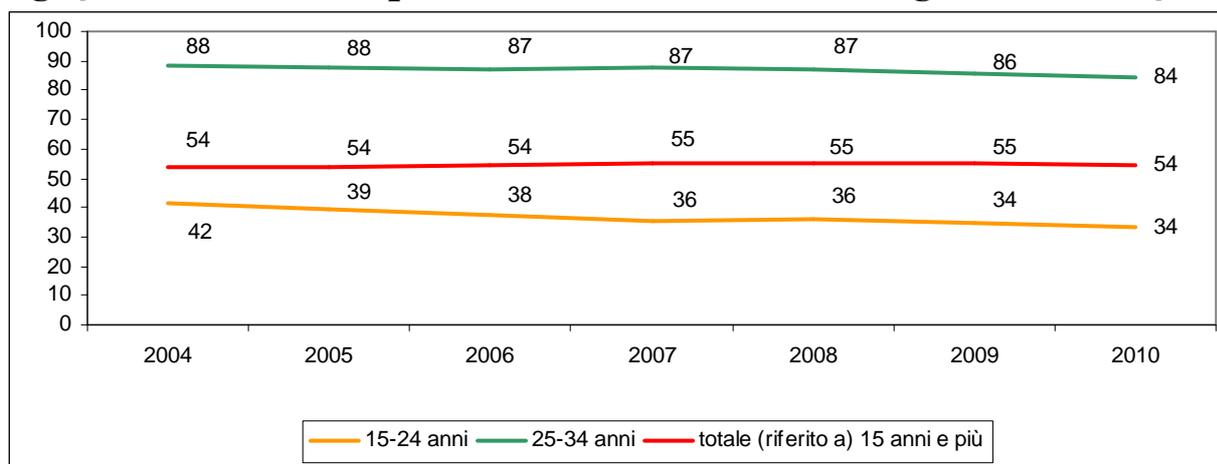
- hanno dichiarato di possedere un'occupazione, anche se nella settimana di riferimento non hanno svolto attività lavorativa per qualsiasi motivo ("occupati dichiarati");
- hanno dichiarato una posizione diversa da occupato, ma hanno tuttavia effettuato almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento ("altre persone con attività di riferimento").

⁶ "Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Modena, dati anno 2010 e primo trimestre 2011"

⁷ Tratto da Report Regione Emilia Romagna su occupazione, anno 2009, cap. 5.

diminuisce di circa un punto percentuale. Nella figura successiva, relativa alla regione Emilia-Romagna, insieme al tasso di attività totale c'è anche il tasso di attività dei giovani, divisi in due classi di età: 15-24 e 25-34. Il gruppo di persone che hanno tra 25 e 34 anni mantengono per tutto il periodo un tasso di partecipazione al mercato del lavoro più alto del totale. Questo si mantiene stabile fino al 2007 e a partire dal 2008 tende a diminuire. I giovani tra 15 e 24 anni registrano un tasso di attività in costante diminuzione già a partire dal 2004. A livello italiano il tasso di attività giovanile è più basso: nel 2010 è il 29,1% tra i 15 e i 24 anni e il 70% tra i 25 e i 29 anni. Mentre i valori relativi alla provincia di Modena si avvicinano maggiormente alle medie regionali

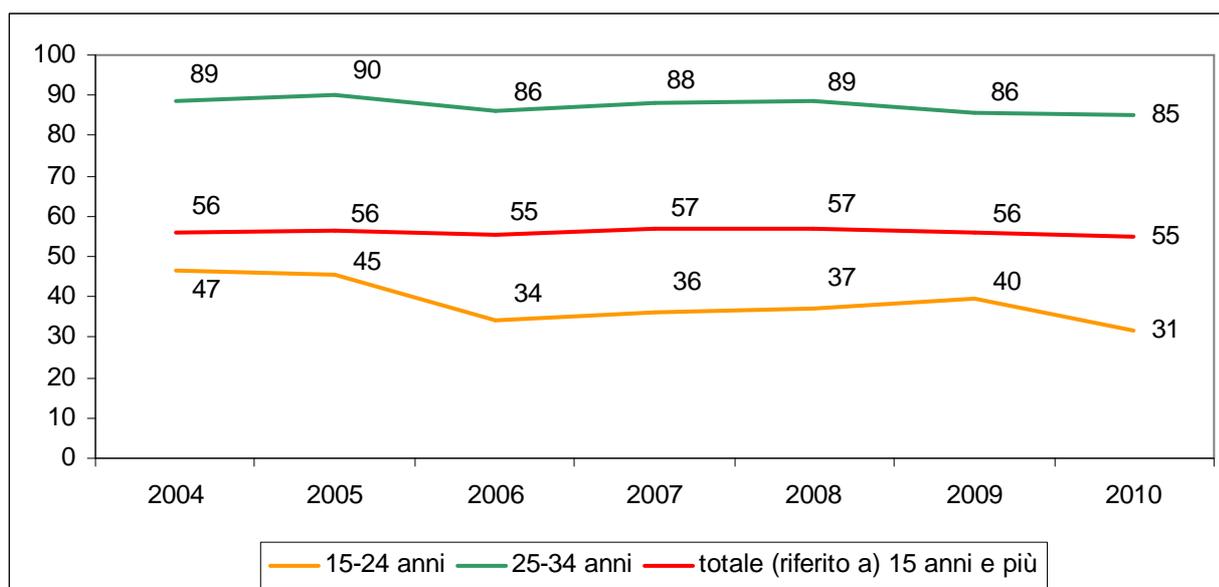
Fig. 4 - Tasso di attività per classi di età in Emilia-Romagna. Anni 2004-2010.



Fonte: Istat

In provincia di Modena (fig. 5), il tasso di attività del totale della popolazione, si contrae maggiormente nell'ultimo biennio. Con la disaggregazione per classi di età risulta evidente che il gruppo 15-24 è quello che influisce maggiormente sull'andamento generale. Dal 2006, infatti, si registra un crollo del tasso di attività nella classe di età 15-24. Segue un andamento crescente e poi una contrazione molto forte nel 2009. Questa è spiegata principalmente dalla componente maschile che dal 2009 al 2010 passa dal 43% al 28%.

Fig. 5 - Tasso di attività per classi di età in provincia di Modena. Anni 2004-2010.



Fonte: Istat

Fino al 2009, il calo dell'occupazione giovanile ha causato in Emilia-Romagna una contrazione di circa 12.000 unità (pari all'11%) nella classe di età fra i 15 e i 24 anni, ed intorno alle 24.000 unità (pari al 5%) nella classe fra i 25 e i 34 anni. Queste marcate differenze per età dipendono soprattutto dagli andamenti dell'occupazione femminile, mentre la diminuzione dell'occupazione maschile sembra riguardare in uguale misura pressoché tutte le classi di età.

Un confronto tra Emilia-Romagna e Modena mostra che nel 2010 il tasso di occupazione totale (tav. 2) è circa uguale a livello provinciale e regionale. Nel 2004 Modena registrava invece un tasso di occupazione più alto rispetto alla media regionale. Tra il 2004 e il 2010 quindi si registra una contrazione maggiore a Modena e la variazione maggiore si ha per la fascia di età dei giovani (15-34 anni), coerentemente con quanto analizzato finora. Il tasso di occupazione dei giovani infine è nettamente inferiore a quello degli individui con più di 35 anni. Questo sembra confermare che il gruppo con maggiori difficoltà è quello dei giovani.

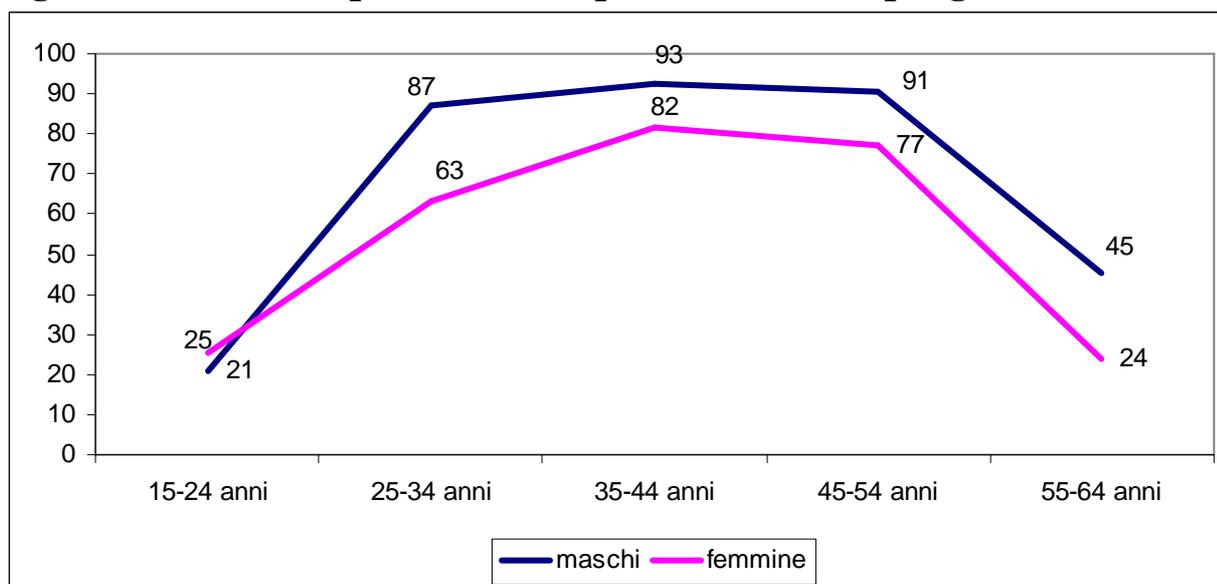
Tav. 2 – Tasso di occupazione, confronto Emilia Romagna e Modena. Anni 2004 e 2010. Valori percentuali

	Emilia Romagna		Modena	
	2004	2010	2004	2010
15-24 anni	37,1	26,1	40,7	22,9
25-34 anni	84,2	77,7	85,5	75,6
35-44 anni	88,2	87,4	87,5	87,3
45-54 anni	80,6	83,1	84,4	83,6
55-64 anni	32,1	39,1	36,6	34,5
15-64 anni	68,3	67,4	69,9	66,3
totale (riferito a) 15 anni e più	51,8	51,2	54,0	51,2

Fonte: Istat

Anche il livello di occupazione (fig. 6), così come il tasso di attività, è caratterizzato da differenze di genere. La figura successiva ci fornisce una fotografia della situazione occupazionale nel 2010 mettendo in evidenza le differenze tra maschi e femmine. Le donne, in tutte le fasce di età lavorano meno degli uomini. Il *gap* più ampio si registra per i giovani che hanno tra i 25 e i 34 anni, età nelle quali molte donne escono dal mercato del lavoro in concomitanza della nascita di un figlio. Dai 35 anni in poi la differenza diminuisce e le donne restano sempre su valori inferiori a quelli degli uomini.

Fig. 6 – Tasso di occupazione diviso per classi di età e per genere. Anno 2010



Fonte: Istat

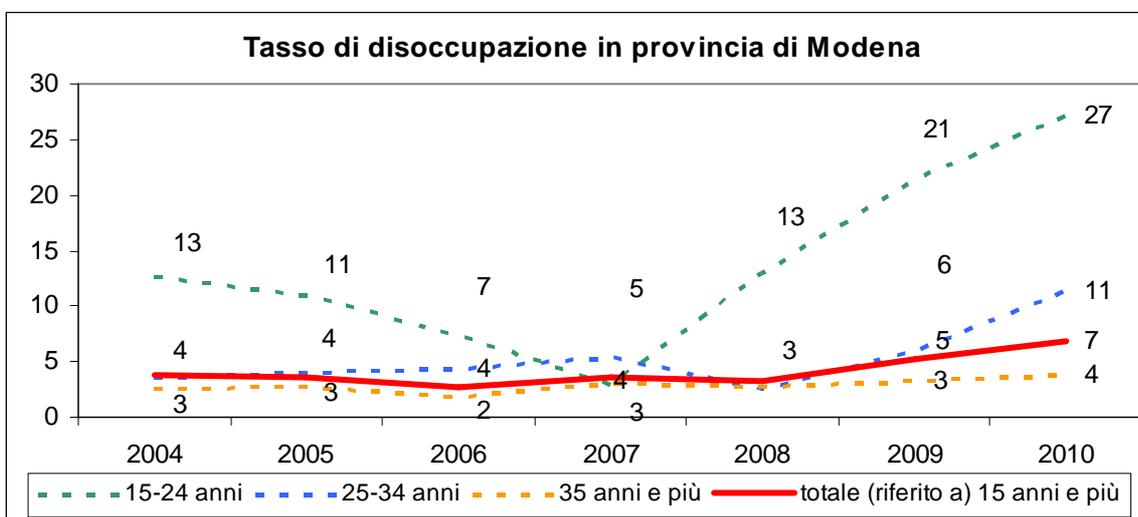
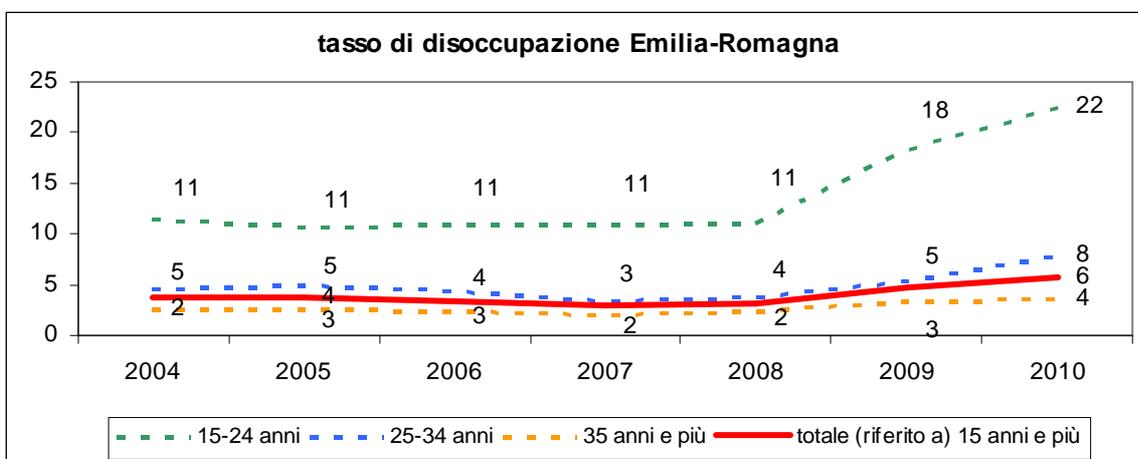
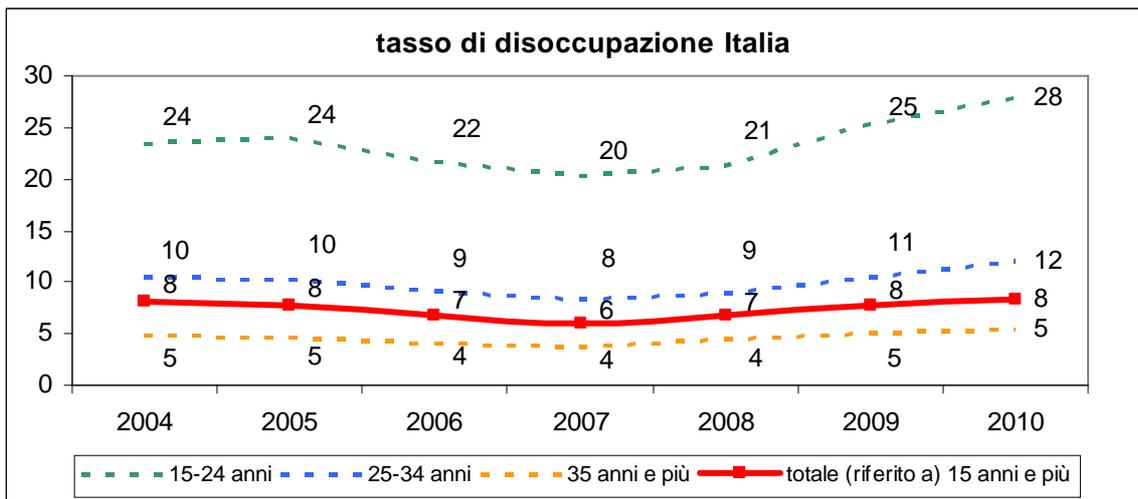
A significative riduzioni dell'occupazione corrisponde un aumento della disoccupazione dei giovani. Il tasso di disoccupazione giovanile è un indicatore che viene usato per le analisi sul mercato del lavoro. Si tratta di un indicatore che può essere sottoposto a critiche poiché non tiene conto dell'alto numero di persone che non sono nelle forze di lavoro perché stanno ancora studiando. Oltre a ciò dai tassi di occupazione e disoccupazione sono escluse tutte quelle persone che non stanno cercando da lavorare e che non stanno né studiando né facendo formazione (Neet).

Nella prima parte di questo capitolo si è analizzato il tasso di disoccupazione totale, in Italia, Emilia-Romagna e in provincia di Modena dal 2004 al 2010. In questa sezione, dedicata ai giovani, viene proposto lo stesso grafico disaggregato per fasce di età. I giovani vengono suddivisi in due gruppi: 15-24 anni, 25-34 anni, mentre i rimanenti sono raggruppati in un unico gruppo (35 anni e più). Viene poi proposto un confronto con il tasso di disoccupazione totale.

Le figure mostrano che a tutti e tre i livelli, il gruppo con il tasso di disoccupazione più alto è quello dei giovani tra i 15 e i 24 anni. Questo probabilmente è riconducibile al fatto che in quel periodo molti giovani hanno appena terminato gli studi. E' presumibile dunque che ci sia un tasso di ricerca di lavoro più elevato rispetto alle altre classi di età proprio perché si tratta del primo ingresso nel mercato del lavoro. Anche il secondo gruppo giovani (25-34 anni) presenta a tutti e tre i livelli di analisi un tasso di disoccupazione maggiore della media totale e del gruppo *over 35*. Dal 2007 il tasso di disoccupazione tende ad aumentare in tutte le fasce di età a livello italiano, regionale e provinciale. L'aumento maggiore avviene nel gruppo 15-24 anni in provincia di Modena, che dal 2007 al 2011 registra un aumento del tasso di disoccupazione pari al 25%. Nella fascia di età 25-34 anni, invece, l'aumento è di circa il 6%.

Emerge che in generale il tasso di disoccupazione totale è fortemente influenzato dal tasso di disoccupazione giovanile. Questa relazione sembra amplificata dalla crisi economica e dal 2007 in poi l'aumento del tasso di disoccupazione è in buona parte spiegato dall'andamento del tasso di disoccupazione giovanile.

Fig. 7 - Tasso di disoccupazione per classi di età in Italia, Emilia-Romagna e provincia di Modena. Anni 2004-2010



Fonte: Istat

Gli iscritti del Centro per l'Impiego

Le persone iscritte al Centro per l'impiego della provincia di Modena possono essere disoccupati oppure in lista di mobilità⁸. I lavoratori in stato di disoccupazione (tav. 3) aumentano di tre volte negli ultimi 5 anni e la fascia di età che registra l'aumento maggiore

⁸ Liste in cui possono essere iscritti i lavoratori che hanno perso il proprio posto di lavoro a seguito di licenziamento motivato da riduzione di attività o lavoro, trasformazione o cessazione di attività.

è quella degli *over* 35 anni. In tutti gli anni presi in considerazione circa un iscritto su due ha tra i 15 e i 34 anni. La numerosità dei giovani iscritti aumenta notevolmente, raddoppiando dal 2007 al 2011. Tra il 2010 e il 2011, a differenza degli anni precedenti, non sembra aumentare il numero degli iscritti al Centro per l'impiego.

Tav. 3 - Lavoratori iscritti ai Centri per l'Impiego della Provincia di Modena e disponibili al lavoro per fasce d'età. Anni 2007-2011.

	2007	2008	2009	2010	2011
15-24	930	1.521	2.443	2.823	2.634
25-34	1.193	1.911	3.229	3.730	3.707
35 e più	1.630	2.649	4.445	5.494	6048
totale	3.753	6.081	10.117	12.047	12.389

Fonte: Servizio politiche del lavoro

I dati relativi ai lavoratori iscritti in liste di mobilità (tav. 4) seguono un andamento simile a quello osservato nei disoccupati. Qui i numeri raddoppiano invece che triplicare ma l'aumento è sensibile in tutte le fasce di età. I giovani iscritti in liste di mobilità sono meno numerosi dei giovani disoccupati e pesano meno sul totale degli iscritti: dal 2007 al 2011 solo un iscritto su cinque ha meno di 34 anni.

Tav. 4 - Lavoratori iscritti in lista di mobilità per fasce d'età. Anni 2007-2011.

	2007	2008	2009	2010	2011
15-24	104	135	372	303	220
25-34	689	863	1.562	1.628	1.348
35 e più	3.491	3.975	5.881	7.095	7434
totale	4.284	4.973	7.815	9.026	9.002

Fonte: Servizio politiche del lavoro

Tra le persone iscritte ai Centri per l'Impiego in Provincia di Modena, quelle in stato di disoccupazione (tav. 5) sono più numerose di quelle iscritte in liste di mobilità (tav. 6). Più di un disoccupato su due ha tra i 15 e i 34 anni e una su tre ha tra i 25 e i 34 anni. Le persone iscritte alle liste di mobilità invece hanno principalmente più di 35 anni.

Tav. 5 – Lavoratori iscritti ai Centri per l'Impiego della Provincia di Modena e disponibili al lavoro per fasce d'età e titolo di studio al 30 09 2011

	15-24	25-34	35 e più	tot
Licenza elementare*	12,5%	31,1%	39,1%	644
licenzia media	24,1%	28,7%	34,3%	3.771
Diploma di istruzione secondaria superiore	55,5%	25,8%	21,5%	3.719
Diploma universitario	1,5%	1,7%	0,7%	147
Laurea	6,3%	12,1%	4,3%	876
Alta formazione professionale	0,2%	0,5%	0,1%	32
Totale	12,5%	31,1%	39,1%	
Valore assoluto	2.634	3.707	6.048	12.389

Fonte: Servizio politiche del lavoro

* Include i titoli di lavoratori stranieri non classificabili secondo il sistema scolastico italiano

Per quel che riguarda la correlazione tra titolo di studio e condizione di disoccupazione (tav. 5), emerge che i giovani in stato di disoccupazione hanno per la maggior parte un livello di studio pari o inferiore al diploma di istruzione secondaria. In particolare quasi un disoccupato su tre ha la licenzia media e questa quota si mantiene nel gruppo 15-24 anni e in quello 25-34 anni, pur aumentando lievemente all'aumentare dell'età. Tra i 15 e i 24

anni più della metà dei disoccupati ha il diploma di istruzione secondaria superiore e solo il 6% ha una laurea. La situazione cambia nella fascia di età successiva: tra i 25 e i 34 anni solo il 26% ha il diploma, mentre raddoppia la quota dei laureati .

Tav. 6 - Lavoratori iscritti in lista di mobilità per fasce d'età e titolo di studio al 30-09-2011

	15-24	25-34	35 e più	tot
Licenza elementare*	20,0%	23,2%	29,9%	789
Licenza media	35,5%	32,4%	39,1%	3.418
Diploma di istruzione secondaria superiore	43,6%	39,2%	28,0%	2.704
Diploma universitario	0,0%	0,6%	0,3%	33
laurea	0,9%	4,5%	2,7%	261
Alta formazione professionale	0,0%	0,1%	0,1%	5
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	
Valore assoluto	220	1.348	7.434	9.002

Fonte: Servizio politiche del lavoro

* Include i titoli di lavoratori stranieri non classificabili secondo il sistema scolastico italiano

La relazione tra titolo di studio e lavoratori iscritti in lista di mobilità (tav. 6) è ancora più netta. La quasi totalità degli individui iscritti ha un livello di istruzione pari o inferiore al diploma di istruzione secondaria superiore. Fa eccezione solo il gruppo di giovani che hanno tra 25 e 34 anni che include poco più di un 4% di laureati e quello degli *over 35* anni (2,7% di laureati).

In Emilia-Romagna il possesso di titoli di studio elevati non ha garantito durante il periodo di crisi un migliore ingresso nel mercato del lavoro. Se si analizza il livello di studi emergono differenze significative tra i diversi gruppi. Lo studio condotto dalla Regione Emilia-Romagna⁹ mostra infatti che tra i giovani sotto i 24 anni l'unico gruppo nel quale l'occupazione è cresciuta nel 2009 è quello dei lavoratori con la sola scuola dell'obbligo, principalmente donne. I giovani con istruzione secondaria superiore (diploma) e terziaria (laurea) hanno registrato un andamento negativo. L'occupazione per i giovani con questo livello di studi cresce solo dopo i 24 anni. Nello specifico emerge che la crescita dell'occupazione si registra tra i giovani con più di 24 anni e con livello di studi pari a master o dottorato. Sembra dunque che l'alta istruzione favorisca il passaggio al mondo del lavoro se accompagnato da una maggiore esperienza ed età. Dallo stesso studio emergono anche differenze di genere. Pare che per tutti i livelli di studio le donne siano maggiormente penalizzate e che la laurea non sia un fattore di maggiore permanenza. Fra i maschi la contrazione occupazionale è maggiore per quelli che hanno soltanto completato la scuola dell'obbligo. L'occupazione al contrario aumenta per i diplomati.

Secondo il rapporto della Regione Emilia-Romagna i giovani laureati hanno visto raddoppiato il loro tasso di disoccupazione dal 2008 al 2009 (dal 3,4% al 6,4%) e parallelamente hanno anche subito una riduzione del tasso di occupazione che passa dall'80,2% al 72,7%. I laureati che hanno avuto maggiori difficoltà sono quelli in discipline umanistiche e artistiche. Ma anche i laureati in discipline giuridiche e perfino quelli laureati in ingegneria, informatica e tecnologia hanno registrato lo stesso andamento.

Il lavoro atipico

⁹ Tratto da Report Regione Emilia Romagna su occupazione, anno 2009, cap. 5.

L'evidenza che sia la fascia dei giovani lavoratori ad accusare maggiormente la contrazione dei posti di lavoro e l'incremento della disoccupazione può essere conseguenza sia della maggiore flessibilità sia di una maggiore difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro.

Allo scopo di valutare le difficoltà effettive di ingresso nel mercato del lavoro il *Report* della Regione Emilia-Romagna sull'occupazione giovanile analizza i dati relativi allo stock dei lavoratori in cerca della prima occupazione. Nello specifico si considerano i dati degli ultimi due anni ed emerge che in questo periodo il numero di lavoratori in cerca della prima occupazione è cresciuto di sole 500 unità¹⁰. A fronte dell'incremento del numero totale dei disoccupati, l'incidenza di disoccupati senza esperienze lavorative sul totale è diminuita passando dal 19,5% al 12,5%. Costante si è, invece, mantenuta l'incidenza sulle forze di lavoro (0,6% in entrambi gli anni). I dati sembrano indicare che le difficoltà dei giovani sono principalmente legate alla flessibilità e precarietà piuttosto che all'ingresso nel mercato del lavoro. E' dunque presumibile che la crisi abbia colpito principalmente i giovani con contratti di lavoro atipici, caratterizzati dunque da una maggiore flessibilità.

Con il termine lavoro atipico si intendono tutti quei contratti di lavoro non abituali, diversi dai tradizionali contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato e dalle forme di lavoro autonomo. Il lavoro atipico più diffuso è il lavoro a tempo determinato, che include forme contrattuali quali: lavoro part-time, formazione lavoro, apprendistato, lavoro temporaneo, lavoro a progetto, collaborazione occasionale, collaborazione coordinata e continuativa. E' opportuno ricordare che la forma contrattuale di per sé è necessaria ma non sufficiente ad individuare una condizione di lavoro atipico. Se per gli occupati dipendenti a termine, l'atipicità è già rintracciabile nella durata predefinita presente nel contratto, per i dipendenti part-time a tempo indeterminato bisogna valutare la volontarietà dell'impiego ridotto. E così pure per i collaboratori e consulenti è necessario confrontare il contratto con l'impiego effettivamente svolto per verificare la loro atipicità. È presumibile dunque che i dati raccolti sottostimino la situazione reale della condizione di lavoro atipico.

Secondo l'analisi svolta dalla Regione Emilia-Romagna¹¹ su dati Istat nel 2009 (tav. 7) emerge che i contratti di lavoro atipico sono più presenti nella classe di età che va dai 25 ai 34 anni dove incidono per il 37,4% con una netta prevalenza femminile. Nel complesso, se si analizza la fascia di età che va dai 25 ai 44 anni, il lavoro atipico è diffuso nel 59% dei casi, con le donne al 67,6% e gli uomini al 48,6%. Questa tipologia contrattuale ha un peso significativo anche sulla classe di età che va dai 55 ai 64 anni, 14%. Qui la quota è superiore alla quota della fascia di età 15-24 anni¹². La ragione può risiedere nel fatto che i contratti di lavoro atipico rappresentano per i più giovani uno dei possibili contratti di inserimento nel mercato del lavoro mentre per i lavoratori non più giovani può rappresentare anche l'unico modo per continuare ad avere un impiego.

Tav. 7 - Occupati con contratto di Collaborazione Coordinata e Continuativa o di Prestatore d'Opera per genere e classi d'età in Emilia-Romagna nel 2009. Valori assoluti e percentuali e differenza di genere in punti percentuali

Classe d'età	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Differenza di genere
15 - 24	1.495	1.454	2.949	9,60%	7,80%	8,60%	-1,8
25 - 34	4.989	7.772	12.761	32,10%	41,70%	37,40%	9,5
35 - 44	2.557	4.829	7.386	16,50%	25,90%	21,60%	9,4

¹⁰ Nel 2008 sono 12.700 i lavoratori in cerca del primo impiego, mentre nel 2009 sono 13.200. Con una variazione su base annua minima per entrambi i sessi.

¹¹ Forze di lavoro. Serie storica 1998-2009. A cura del servizio lavoro, Regione Emilia-Romagna.

¹² Tratto da "I lavoratori "atipici" delle collaborazioni nel mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna nel 2009". A cura di Iole Gottardi e Maurizio Marengon, Servizio Lavoro, Regione Emilia-Romagna.

45 - 54	1.639	2.119	3.758	10,60%	11,40%	11,00%	0,8
55 - 64	3.131	1.858	4.989	20,20%	10,00%	14,60%	-10,2
65 e più	1.707	609	2.316	11,00%	3,30%	6,80%	-7,7
Totale	15.518	18.641	34.159	100,00%	100,00%	100,00%	

Servizio Lavoro, Regione Emilia-Romagna su dati Istat

Nel *Report* della Regione Emilia-Romagna sull'occupazione atipica si confrontano poi i dati relativi al numero di collaboratori coordinati e continuativi (con e senza progetto) fra il 2008 e il 2009. Ne emerge una diminuzione che riguarda tutte le classi di età ma con una maggiore incidenza sulla fascia dei giovani sotto i 35 anni. A questo si aggiunge che tra gli *under 35* l'incidenza di contratti di lavoro atipico è doppia rispetto alle altre fasce di età.

Per quanto riguarda la correlazione tra titolo di studio e contratti di lavoro atipico, l'incidenza del part-time e i settori nei quali è più diffuso il lavoro atipico, non si hanno dati disaggregati sulle fasce di età dei giovani. Le considerazioni che seguono si estendono dunque sul totale della popolazione in Emilia-Romagna, tenendo presente che questa tipologia contrattuale è maggiormente diffusa tra i giovani.

I lavoratori atipici hanno un titolo di studio superiore al diploma nel 30% dei casi, per le donne la quota sale al 43%. Il 21% non ha un titolo superiore alla terza media e in questo caso la quota maschile è più elevata. Il restante 36% ha il diploma di maturità ed anche in questo caso i maschi in misura maggiore delle femmine.

Il part-time, che può essere indicatore di una maggiore instabilità contrattuale, incide complessivamente per il 42,1% e non si registrano sostanziali differenze di genere.

I settori dove si ricorre maggiormente a questa tipologia di contratti sono i servizi alle imprese, Istruzione e Sanità, ed i Servizi pubblici e sociali.

Tav. 8 - Assunzioni in provincia di Modena 2008-2009-2010 per contratto di lavoro e fascia d'età:15-34 anni.

	2008	2009	2010	2010-2008
Lavoro a tempo indeterminato (incluso domestico)	18%	16%	14%	-4%
Lavoro a tempo determinato (incluso domestico)	40%	46%	47%	7%
Apprendistato	10%	7%	8%	-2%
Contratto di inserimento e formazione lavoro	0%	0%	0%	/
Lavoro intermittente	2%	6%	8%	6%
Lavoro in somministrazione	14%	12%	14%	/
Lavoro a progetto, collaborazione occasionale o coordinata e continuativa	6%	7%	6%	/
Tirocinio	3%	3%	3%	/
Lavoro in agricoltura	7%	2%	0%	-7%
Associazione in partecipazione	0%	0%	0%	/
Altro/ errata codifica	0%	1%	0%	/
Totale	100%	100%	100%	/
Valori assoluti	78.911	60.167	63.743	-15.168

Fonte: comunicazione dei datori di lavoro ai Centri per l'Impiego della Provincia di Modena

I dati della provincia di Modena (tav. 8) sembrano confermare quanto emerso a livello regionale. Le assunzioni dal 2008 al 2010 calano del 19% (-15.168) per le persone che hanno tra i 15 e i 34 anni e il calo maggiore si registra per i giovani che hanno tra i 25 e i 34 anni (-10.000). A fronte di un calo di contratti a tempo indeterminato, aumentano i contratti a tempo determinato e di lavoro intermittente. Si registra dunque un aumento di

forme contrattuali di lavoro atipico con una contrazione delle assunzioni e di contratti a tempo indeterminato.

Conclusione

Dai dati presi in esame emerge che l'aumento della disoccupazione totale e la contrazione dei livelli occupazionali che la crisi economica ha portato con sé, sono stati fortemente influenzati dai dati giovanili. I giovani più degli altri hanno subito la crisi in termini di minore presenza sul mercato del lavoro e di minore occupazione, e tra il gruppo dei giovani, la fascia di età 15-24 anni registra i risultati più preoccupanti.

Più che la difficoltà nel trovare il primo lavoro, ciò che penalizza ed ha penalizzato i giovani sembra essere la perdita di lavoro legata alla presenza di contratti di lavoro atipici. La flessibilità contrattuale ha poi delle conseguenze sulla capacità di rendersi indipendenti economicamente proprio in una fascia di età in cui una condizione economica stabile permette l'emancipazione dalla famiglia di origine, l'uscita dal nucleo familiare di origine e la formazione di un nuovo nucleo familiare. La crisi economica dunque sembra portare con sé una precarietà che ha risvolti sociali molto importanti in termini di stabilità economica e progettualità.